

Esce dal carcere con una maxicauzione l'imputato eccellente dello scandalo petroli

Per Lo Prete 3 miliardi dagli «amici»

Andrà in Puglia nella casa della madre «Top secret» sui nomi dei benefattori

Il generale ha lasciato il carcere torinese ieri pomeriggio - Ad accoglierlo c'era il figlio Nicola - Poche settimane fa aveva detto di non avere soldi e di essersi rassegnato a restare detenuto - A settembre la ripresa del processo

Dalla nostra redazione

TORINO — Nel primo pomeriggio di ieri il generale Donato Lo Prete ha varcato, libero, il portone del carcere di Novara. Ad attenderlo, il figlio Nicola, con il quale, dopo una breve sosta alla questura novarese, ha proseguito in auto, alla volta di Fasano, una cittadina nei pressi del litorale pugliese, tra Bari e Brindisi, dove Lo Prete andrà a godere la sua libertà vigilata. Per l'ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza, si tratta infatti di una libertà provvisoria, con rigorosi obblighi di «sorveglianza speciale», ai quali dovrà giornalmente ottemperare. Una libertà che all'«eccellentissimo» imputato nel processo per lo scandalo dei petroli, è costata la cospicua somma di tre miliardi di lire, un miliardo inizialmente richiesto come cauzione dai giudici della VI



Barcellona 1983: l'ex generale Donato Lo Prete viene arrestato dalla polizia spagnola. Nella foto piccola in alto (da sinistra), Bruno Musselli e Raffaele Giudice

mente «in ferie» dal 20 luglio scorso (riprenderà il 23 settembre prossimo), che ha coinvolto una larga fetta della nostra classe dirigente. Qualche cifra: 160 imputati ai quali si aggiungono 800 imputati minori, molti dei quali coinvolti anche in altri processi. Sono 200 testimoni convocati sia dall'accusa che dalla difesa. Tra gli imputati principali, molti i cosiddetti «eccellentissimi», come i generali Raffaele Giudice, ex comandante generale della Finanza e Lo Prete, oltre ad altri ufficiali e sottufficiali; i petrolieri Bruno Musselli, Franco Buzzoni, Primo Bolzani, i nomi politici come il già ricordato Mario Merlino, l'imputato de Danilo Cocl (membro della segreteria dell'allora ministro Tanassi), Dario Crocetta, ex segretario particolare dell'allora ministro Colombo e ancora i democristiani Isidoro Aceto e Rolando Picchioni. Sul banco degli accusati, anche un alto prelato romano, monsignor Simone Duce, che già da tempo ottiene la libertà provvisoria, sborsando un miliardo di cauzione; monsignor Agostino Bonadeo, che all'epoca dell'inchiesta avviata dalla magistratura torinese, era molto vicino agli allora ministri della Finanza e della Difesa, cioè rispettivamente Tanassi e Andreotti. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Tornando al generale Lo Prete, va anche ricordato che l'alto ufficiale, ai primi sentori di «petrolio bruciato», se ne fuggì in Spagna, dove però venne arrestato nell'aprile dell'83, e estradato in Italia. Ora, dopo tre anni e mezzo di detenzione, essendo scaduti i termini della carcerazione preventiva, si attende la ripresa del processo nell'accogliente casa della mamma.

così scientificamente la sua carriera e ha frequentato gli ambienti politici della capitale, non sa nulla al momento buono far valere le sue credenziali. Pugliese, nato 64 anni fa a Canne di Fasano, in provincia di Brindisi, studiò con Aldo Moro all'università, e fece parte della Fuci prima di entrare nella Finanza e avviare quella che si dice una bella carriera. Tenente, capitano, maggiore. I suoi sottoposti lo ricordano come integerrimo, duro, severo, attaccato al regolamento e alla disciplina del corpo. L'incarico più importante arriva agli inizi degli anni 80, quando entra nell'ufficio «I», il potente servizio segreto della Guardia di Finanza. In quel posto si conoscono tanti segreti (i più scottanti, quelli economici), si sfogliano tanti dossier, si conoscono tante persone. Lo Prete, comunque, si dimostra abile e lavora, almeno pare, bene. In quegli anni cominciano le conoscenze importanti. Ad esempio Carmelo Spagnuolo, ex procuratore generale di Roma (massone e amico di Sindona, poi radiato dalla magistratura), Camillo Crociani, ascendente manager pubblico, poi finito nelle secche dello scandalo Lockheed. Alla fine degli anni 80 Lo Prete va in Emilia dove conosce il cavaliere Monti, petroliere, e Luigi Preti. Poi la nomina a capo di stato maggiore della Finanza, il posto di comando assoluto, insieme a quello di Raffaele Giudice comandante delle fiamme gialle (per la cui nomina ricorrono i nomi di Tanassi e Andreotti). A questo punto il contrabbando petrolifero e lo scandalo delle false fatture è già in fase avanzata. Per molti anni non se ne sa nulla (almeno all'esterno), ma alla Finanza c'è chi sa. E c'è chi indaga per smascherarlo e chi fa di tutto, almeno così dicono i giudici, per coprirlo. Il colonnello Vitali è tra quelli che indagano scoprendo il giochetto delle false fatture e delle bustarelle, ma fu trasferito. Lo Prete dirà che fu il colonnello a chiedere il trasferimento, l'interessato negherà. Qualunque sia la verità, una cosa è certa: quando i giudici ricevono le prime confessioni di petrolieri «pentiti», il quadro che si delinea è impressionante. E appare chiaro che in traffico del genere non può non aver avuto protezioni proprio tra chi dovrà smascherarlo. Passano pochi mesi e per Lo Prete arriva un brutto momento. I giudici scoprono a villa Wanda l'archivio di Licio Gelli. La difesa di Lo Prete assomiglia a quella di molti altri: «Gelli? Lo conobbi nel '77, una presentazione di pochi minuti. Dopo l'ho incontrato due volte. L'ultima nel 1980, quando ero già sospeso. Lui non mi chiese niente, io non chiesi niente a lui... La cosa certa è che, oltre a essere nelle liste P2, Lo Prete frequentava la Roma che conta, i Calzagirone, i Vitalone e quella meno in vista ma ben inserita nelle cose del palazzo: ad esempio andò a cena con Mino Pecorelli e Vitalone prima che il giornale di «OP» (quello dei dossier su Giudice e i petroli) finisse ammazzato per motivi tuttora poco chiari. Per difendersi dalle accuse dei giudici che indagavano sullo scandalo dei petroli, Lo Prete le sperimenterà tutte. In ogni caso quando sentì puzza di bruciato volò in Spagna e di lì ha combattuto una dura battaglia contro l'estradizione. Lui ha negato che fosse una fuga (seppi dopo dei mandati di cattura) e comunque in Spagna è stato arrestato. Al processo ha insistito, almeno finora, su una linea di difesa piuttosto sconosciuta: «Sono vittima di una macchina orfida da petrolieri e altri capi della Finanza, il contrabbando c'era e ci sarà sempre».

Un generale P2 alla Finanza
Amicizie potenti e segreti
E se fuggisse?

Bruno Miserendino

È la prima in un capoluogo

Massa: ecco come è nata la giunta di programma

Parlano i protagonisti dell'accordo Cinque mesi di paralisi al Comune - Il Psi voleva un quadripartito senza i comunisti - Evitate le elezioni anticipate

MASSA — L'Aurelia fa da illinea di demarcazione tra il «polmone di Massa». In riva al mare c'è il turismo, che in questo momento sta attraversando il boom stagionale. Poi l'area industriale con la massiccia presenza di industrie a partecipazione statale: Montedison, Nuova Pignone, Dalmine. Ed infine, abbracciate sulla montagna alle spalle della città, le cave di marmo.

I problemi sono simili a quelli di molte altre città: 3 mila iscritti nelle liste di collocamento, di cui la maggioranza è rappresentata da giovani in cerca di primo lavoro, una graduale perdita di peso del polo industriale del marmo, un alto tasso di disoccupazione, un disseminato uso di lavoro nero in particolare nei settori legati al turismo. Da ieri questa città capoluogo di provincia, a cavallo tra la Versilia e la Lunigiana, in cui la Dc ha la maggioranza relativa, sperimenta una nuova formula politica, guidata da un sindaco repubblicano, per tentare di dare soluzione a questi problemi. Pci, Dc, Pri e Psdi hanno trovato le necessarie convergenze per sottoscrivere un programma comune ed esprimere una giunta in grado di garantire, contro ventilate ipotesi di elezioni anticipate, il naturale termine del mandato elettorale.

Non è stata una scelta facile, si sostiene in casa comunista, per alcuni mesi addirittura sofferta in quanto si è determinata una incrinatura nell'alleanza di sinistra, che ha governato la città dal 1975 fino alla scorsa settimana. «Dopo cinque mesi di impasse amministrativa», sostiene il segretario della Federazione del Pci Fabio Evangelisti — e di difficili trattative tra le varie forze politiche, i comunisti hanno avuto un merito: quello di riportare la crisi all'interno del Consiglio comunale, trovando in questa sede la disposizione di varie forze democratiche a ricercare le convergenze programmatiche necessarie ad assicurare un governo stabile ed efficiente per la città. E aggiunge: «Il confronto è andato avanti senza pregiudiziali. Il rifiuto di alcune forze sono stati i problemi della città e le proposte per trovare soluzioni credibili e realizzabili. Molti dei punti dell'accordo con Dc, Pri e Psdi erano già presenti nei documenti programmatici della sinistra. Riusce pertanto difficile capire, non solo ai politici, ma anche ai cittadini, l'autocensura del Psi da una maggioranza con queste caratteristiche».

I socialisti dopo aver dato la loro disponibilità a ricomporre la giunta di sinistra,

Piero Benassi

Pellicani: «È fallita l'idea di imporre pentapartiti ovunque»

«Le giunte costituite a Frosinone e a Massa, ma anche il processo di grave deterioramento che ha investito grandi città (Roma, Napoli) confermano l'idea di una logica perversa dell'omologazione delle maggioranze e dell'estensione del pentapartito dal centro alla periferia. Il pentapartito mostra la corda o salta — noi confermiamo la nostra volontà di lavorare, partendo da programmi chiari e precisi, per superare una seria difficoltà che sta investendo molti Comuni grandi e piccoli. Concludiamo perciò essenziale — continua Pellicani — il rapporto con il Psi e ricerchiamo convergenze con altre forze laiche e democratiche e alcuni importanti risultati positivi sono stati conseguiti nel corso di questi ultimi mesi. Esprimiamo quindi una preferenza ma non possiamo chiudere a nostra volta in una logica di schieramento, assistere impotenti al logoramento delle istituzioni o subire veti da parte di chi è in carica. Del resto, a proposito di dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti socialisti — non si capisce perché le maggioranze di programma con la presenza della Dc siano positive quando le propone il Psi (come nel caso di Napoli dove pure abbiamo offerto la nostra disponibilità per costruire un governo democratico della città) e siano invece «un pasticcio» quando il Psi per ragioni non sempre chiare le osteggia. La verità — conclude Gianni Pellicani — è che il pentapartito non regge nel paese ed è iniziato anche per questo nella via del superamento, tanto più celere quanto più il Psi assumerà un atteggiamento di collaborazione positiva a sinistra».

Ancora polemiche per il blocco dei beni libici in cinque banche italiane

Tripoli insiste: «Sequestro illegale»

Sarebbero state violate alcune procedure previste dal diritto internazionale - Non è stata richiesta la necessaria autorizzazione del ministero di Grazia e giustizia - Un indennizzo «per danni morali e materiali»

ROMA — La Libia è decisa ad andare fino in fondo alla controversia giuridica che la vede contrapposta alla magistratura italiana, dopo il sequestro dei beni di Tripoli disposti a scopo cautelativo in cinque banche di Roma e di Milano. All'origine del provvedimento, come è noto, un ricorso presentato al tribunale civile del capoluogo lombardo da due imprese che hanno effettuato lavori in terra libica e che dopo 4 anni non sono ancora state pagate. Dopo un primo momento di esportazione di silenzio, il paese africano è passato al contrattacco scegliendo due terreni: uno tecnico legislativo con la contestazione nel merito del sequestro disposto dai magistrati italiani e uno per così dire politico, con annesse minacce di ritorsioni commerciali nei confronti delle

Imprese italiane (che potrebbero essere penalizzate in occasione dell'assegnazione dei lavori previsti dal piano di sviluppo libico '87-'88) e richieste di indennizzo per «danni morali e materiali». Dopo le dichiarazioni piuttosto dure dell'ambasciatore in Italia, Shalgam, ieri è stata la volta dell'avvocato Edmondo Zappacosta, incaricato dal governo di Tripoli di seguire la vicenda giudiziaria. Zappacosta ha anticipato alla stampa la linea che intende seguire. Per lui, il sequestro dei beni libici non sarebbe altro che un «sabbaglio», un provvedimento lesivo di vari principi giuridici, una misura cautelare assolutamente ingiustificata, una decisione che appare frettolosa e che è stata presa senza neanche seguire i normali canali di trasmissione delle notifiche alle rappre-

sentanze diplomatiche straniere. In sintesi, una grossa confusione «con lo stato libico» — ha detto Zappacosta — scambiato per una ditta privata. Costituendosi in giudizio per conto dell'ambasciata di Gheddafi a Roma, l'avvocato chiede dunque la revoca del sequestro dei beni e l'imposizione di una cauzione ai richiedenti, espressamente prevista dal codice di procedura civile (art. 674) «per eventuale risarcimento danni e per le spese». Lo sforzo tuttavia appare ormai chiaro: quello di far rientrare la vicenda in una normale disputa tra privati. «Con il provvedimento di sequestro — afferma infatti il legale — sono state violate le norme del diritto internazionale che regolano i rapporti tra gli Stati. Si tratta inequivocabilmente di una vertenza tra



ROMA — L'avvocato Edmondo Zappacosta che cura per conto dell'ambasciata libica la controversia sul sequestro dei beni di Tripoli in Italia

Preoccupazione in America
Si temono calcoli alla vescica

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan è stato rievocato per circa due ore all'ospedale della Marina di Bethesda per sottoporsi ad alcuni esami. I medici devono accertare la presenza di eventuali anomalie nella vescica. Si teme la presenza di calcoli. La Casa Bianca non ha voluto confermare se Reagan abbia sofferto recentemente di disturbi. Il ricovero in ospedale è stato improvvisamente che il presidente ha dovuto annullare il previsto fine settimana a Camp David. Reagan, comunque, ha approfittato dell'occasione per sottoporsi ad un altro esame: quello dell'urina, per dimostrare di non essere drogato. «Voglio dare — ha spiegato — il buon esempio a tutti i pubblici dipendenti». Reagan cominciò a lamentare fastidi alle vie urinarie nel 1967 quando era governatore della California. Allora i medici effettuarono una «prostatectomia transuretrale» per correggere un'anomalia anatomica in un tratto della vescica e per rimuovere una trentina di calcoli alla prostata. Nuovi disturbi li ebbe nel 1982. Il problema fu risolto con una semplice terapia a base di antibiotici. Nel terzo pomeriggio Reagan ha lasciato l'ospedale e ha fatto ritorno in elicottero alla Casa Bianca accompagnato dalla moglie Nancy. «Non ho la prognosi di tornare in ospedale», ha detto il presidente, sfoggiando ottimismo.

Capitali all'estero nuove disposizioni meno restrittive
MILANO — Parziale allentamento dei vincoli che limitano i movimenti valutari con l'estero: costerà meno agli italiani investire oltre confine, ma resterà immutato il plafond di 400.000 lire in banconote italiane e che i turisti potranno esportare nel loro viaggio all'estero. Questo, in estrema sintesi, il significato di tre decreti che il nuovo ministro del Commercio estero Rino Formica ha firmato ieri. Da tempo un vasto movimento di opinione — con la Confindustria in testa — preme per una liberalizzazione: vanno aboliti — si afferma — i vincoli che limitano il movimento di capitali, e che furono istituiti in tempi ormai lontani, caratterizzati da una congiuntura economica affatto differente. I decreti di Formica raccolgono in parte questa raccomandazione, limitatamente ad attività economiche e imprenditoriali in senso stretto. Restano invece in vigore, come si è detto, le limitazioni alla esportazione di valuta italiana nei casi di viaggi per turismo. Ma vediamo di che cosa si tratta più in dettaglio. Per quanto riguarda le banconote, il decreto

conferma i vincoli precedenti: si potranno esportare od importare banconote di qualsiasi taglio fino a un massimo di 400.000 lire a persona. Unica significativa eccezione prevista da Formica, la possibilità di una assegnazione extra di valuta per i residenti in Italia che si rechino all'estero per adottare un minore. Vengono inoltre confermate le disposizioni per l'invio di banconote da parte di banche italiane a istituti di credito nazionali o stranieri all'estero. In questo campo una novità è rappresentata dal diritto alla «importazione di biglietti di banca italiani per importo illimitato con invio da parte delle banche estere direttamente alla Banca d'Italia, che provvederà al relativo accreditamento». Decisamente un maggior rilievo, però, è la riduzione dal 25 al 15% dell'ammontare del deposito obbligatorio in caso di movimenti di capitali verso l'estero per assunzione di partecipazioni, costituzione di imprese ecc. Una riduzione assai significativa, in una fase nella quale l'internazionalizzazione dell'attività di molte grandi e medie imprese fa passi da gigante. In sostanza costeranno di meno in termini di immobilizzazione di capitali gli investimenti all'estero per le società italiane. Resta invece confermato l'ammontare (12,50%) del deposito obbligatorio infruttifero in caso di acquisto di fondi di investimento esteri. Tale deposito sarà vincolato per un anno, anche se gli investimenti dovessero essere ceduti prima (queste norme sono le stesse oggi vigenti).

d. v.